

Editoriale

Gustavo Dominici

gdominici@mclink.it

direttore de "Il Medico Omeopata"

Le consapevolezze dell'omeopatia

«Propongo che ogni omeopata si fabbrichi un rimedio con le sue mani, passaggio dopo passaggio, colpo dopo colpo, gettando via ogni volta il contenuto della boccetta per conservarne solo una goccia, e poi ancora, e poi ancora. Poi lo assuma e registri con cura i sintomi che riscontra su di sé. Poi lo usi per una patologia abbastanza seria di una persona alla quale tiene molto e ancora osservi ciò che accade, soprattutto in se stesso.»

Nella pratica dell'Omeopatia, completamente assorbiti dalla ricerca della cura migliore per guarire o alleviare le sofferenze dei nostri pazienti, ci può sfuggire o può sbiadire la consapevolezza delle nostre azioni.

Può accadere di dimenticare, per esempio, che il rimedio che cerchiamo con tanta abilità in realtà, a conti fatti, è... nulla! Può accadere che cessiamo di meravigliarci quando un paziente torna da noi profondamente mutato nei suoi sintomi dopo aver ingerito dosi ripetute di... nulla, o semplicemente pochi globulini di una sostanza che non c'è. E magari tale presenza rarefatta continua ad agire – o meglio sarebbe dire a non-agire – per mesi, anni!

Ho deciso di preparare con le mie mani almeno un rimedio omeopatico l'anno alla 30CH, poi di ingerirlo e verificare ciò che accade, poi di prescriverlo per guarire i sintomi riscontrati.

So bene che tutti sappiamo bene, ma so anche che il sapere razionale ci dà spesso l'illusione di essere consapevoli, in modo assai ingannevole.

Provate! Non costa molto.

Provate a diluire per trenta volte cento volte una sostanza, ed ogni volta scuoterla energicamente cento volte, diciamo Bryonia alba. Poi ponete il caso che vostro figlio/a si ammali di una broncopolmonite, che corrisponde perfettamente al rimedio. Vi sentirete così sicuri della prescrizione? Se non migliorerà entro poche ore ed in modo consistente, non darete un antibiotico? E se il/la consorte si opporrà energicamente affermando che il tempo di giocare è terminato, che quando c'è una malattia seria occorre una cura... seria, avrete argomenti così validi da opporre?

Come si può non essere d'accordo con i detrattori dell'Omeopatia che con tanta energia combattono la truffa omeopatica! Mettetevi per un istante nei loro panni, quando si trovano a discutere di sostanze inesistenti, non dosabili, non rintracciabili nel sangue, e di prescrittori di nulla che chiedono accesso al mondo dell'oggettivazione. Per un istante astraetevi. Voi, cosa rispondereste?

E poi, ditemi ancora, come si può essere così nichilisti da seminare confusione con un editoriale a dir poco politicamente scorretto, pro-

prio nel momento in cui l'Omeopatia sta trovando il suo angoletto illuminato nel castello della Medicina ufficiale, sta a fatica cercando di aggiustare il suo linguaggio per farsi capire, accettare, riconoscere una dignità.

Troverete però che genera tanta amarezza sentirsi degni solo se riconosciuti da qualcun altro e non invece per le proprie azioni e per il risultato di esse!

E' che non sono convinto che festeggerò quando ogni ASL avrà un settore dedicato all'Omeopatia, o quando ci saranno corsi universitari o addirittura reparti ospedalieri. Prima di festeggiare aspetterò i risultati di tali esaltanti vittorie, cercherò di capire, per esempio, se oltre il numero di omeopati sia anche aumentata la qualità; cosa stiano insegnando quei docenti; come si prescrive in quei reparti; che livello di compromesso ha richiesto tale risultato e se non sia compromesso invece il risultato

che conta, quello della migliore guarigione del paziente. La storia recente mi dà ragione, dovete ammetterlo.

Allora propongo che ogni omeopata si fabbrichi un rimedio con le sue mani, passaggio dopo passaggio, colpo dopo colpo, gettando via ogni volta il contenuto della boccetta per conservarne solo una goccia, e poi ancora, e poi ancora. Poi lo assuma e registri con cura i sintomi che riscontra su di sé. Poi lo usi per una patologia abbastanza seria di una persona alla quale tiene molto e ancora osservi ciò che accade, soprattutto in se stesso. Se alla fine di queste prove continuerà ad esercitare la medicina omeopatica con passione addirittura maggiore, non tema nulla, nessun farmacologo con una maglia a collo alto potrà mai fargli nulla, per quanto votato a sacre missioni, e le accuse di essere un ciarlatano non lo sfioreranno nemmeno. Costui potrebbe anche insegnare ad un corso universitario, dirigere un reparto, o semplicemente visitare in un ambulatorio pubblico, otterrebbe comunque ottimi risultati a beneficio dei pazienti e dell'Omeopatia.